

Paolo VI, predicatore della santità

Aldino Cazzago

Istituto Superiore di Scienze Religiose, Università Cattolica (Brescia)

1. Introduzione

Alle ore 11,30 del 21 novembre 1964, Paolo VI¹, con una «soprannaturale soddisfazione che traspariva da ogni suo gesto e da ogni sua parola»² promulgava la costituzione dogmatica *Lumen gentium*. A questo risultato finale i duemila padri conciliari e il pontefice con loro, giungevano al termine di un lungo e travagliato lavoro di riflessione teologica sulla natura e sulla vocazione della Chiesa. Per avere anche solamente una prima percezione del percorso svolto era sufficiente un semplice raffronto tra lo schema che i padri conciliari ebbero tra le mani all'apertura del Concilio nell'ottobre 1962 e quello che votarono il 21 novembre 1964. La novità che balzava agli occhi non era solamente quella del minore numero e della diversa disposizione dei capitoli dello schema del 1964 rispetto a quello iniziale, e, tra le altre cose, quella della significativa presenza di un autonomo capitolo sul tema della santità assente nel primo schema. Ciò che si imponeva con assoluta evidenza era una diversa e più teologica comprensione della Chiesa come mistero che, in una dinamica sacramentale, comunica all'uomo l'inesauribile ricchezza della vita stessa di Dio. La costituzione era il frutto di ciò che Paolo VI aveva auspicato fin dal suo

¹ Gli *Insegnamenti di Paolo VI* (Città del Vaticano 1963-1979, voll. I-XVI) sono la fonte principale da cui attingeremo per la nostra ricerca. Di essi citeremo sempre il genere di discorso, la data in cui venne pronunciato, il numero romano del volume con l'anno corrispondente e la relativa pagina. Di altri testi di Paolo VI si segnalerà sempre la rispettiva fonte.

² U. BETTI, *Cronistoria della Costituzione*, in *La Chiesa del Vaticano II*, a cura di G. Baraúna, Firenze 1965, 154.

discorso di chiusura del secondo periodo il 4 dicembre 1963: «[...] una grande meditazione sopra il mistero, donde essa trae origine e forma»³.

Nella *Novo millennio ineunte*, bilancio del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, Giovanni Paolo II, che pure fu un autorevole protagonista dei giorni del Concilio, ha scritto: «Se i Padri conciliari diedero a questa tematica [quella della vocazione universale alla santità] tanto risalto, non fu per conferire una sorta di tocco spirituale all'ecclesiologia, ma piuttosto per farne emergere una dinamica intrinseca e qualificante». «La riscoperta della Chiesa come "mistero" – proseguiva il pontefice – ossia come popolo "adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito" (*Lumen gentium*, 4), non poteva che comportare anche la riscoperta della sua "santità", intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il "tre volte Santo" (Is 6,3)»⁴.

Tra la *Lumen gentium* e la *Novo millennio ineunte*⁵ non vi è stata una sorta di sospensione della vita della Chiesa, ma la stagione della lenta e spesso contrastata attuazione degli insegnamenti maturati al Concilio. Paolo VI l'ha attraversata con un difficile pontificato, consapevole della pesante «eredità»⁶ che il Concilio lasciava al futuro della Chiesa e della sua missione di pastore.

Come è facilmente intuibile, nel magistero di Paolo VI il tema della santità è argomento che non può essere esaurito nello spazio di un singolo contributo. La nostra indagine si limiterà a due soli aspetti della tematica: la santità come vocazione del cristiano e la santità della Chiesa. Rimangono da studiare altri aspetti della stessa tematica. A titolo di esempio ricordiamo: la comunione dei santi e il rapporto tra Chiesa terrestre e Chiesa celeste; la santità, in particolar modo quella del martirio, come esperienza di unità in Cristo vissuta dai cristiani delle diverse Chiese; la santità tipica della vita religiosa. Per porre in miglior risalto l'opera di catecheta della santità, svolta dal successore di Giovanni XXIII, di preferenza, faremo riferimento ai discorsi delle udienze generali o di altre occasioni nelle quali le sue rifles-

³ PAOLO VI, *Discorso di chiusura della seconda sessione del Concilio* (4 dicembre 1963), I/1963, 373. In che senso la Chiesa sia da intendersi come mistero è stato magnificamente spiegato da Henri de Lubac. Cfr. H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, Milano 1979, 13-31.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 30, Città del Vaticano 2001, 35-36.

⁵ Per la recezione del tema della santità nei documenti postconciliari si veda: B. PEYROUS, *La sainteté dans l'Eglise depuis Vatican II*, in *Nouvelle Revue Théologique* 107 (1985) 641-657; C. STERCAL, *La «universale vocazione alla santità»: senso e sviluppo di un tema conciliare*, in *A Trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia*, a cura di C. Ghidelli, Roma 1995, 109-130.

⁶ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (12 gennaio 1966), I/1963, 698.

sioni furono indirizzate non a un pubblico di specialisti come vescovi, teologi e gli appartenenti alla vita religiosa, ma a semplici fedeli.

La nostra ricerca parte da una semplice domanda: «Nei trenta o quarant'anni che precedettero il Concilio, qual era la percezione che in tema di santità andava per la maggiore tra il clero e i laici?». I sacerdoti conoscevano certo l'enciclica *Rerum omnium* del 1923 di Pio XI nella quale il pontefice ribadiva che la santità era a tutti possibile e che perciò quella proposta dalla Chiesa non era irraggiungibile come taluni pensavano, o se lo era, era riservata a pochi. Purtroppo questa affermazione, inserita nella concezione ecclesiologica e spirituale del tempo, rimase senza conseguenze. La percezione che della santità avevano clero e laici è riassunta da queste parole del Cardinale Anastasio Ballestrero⁷, un uomo di profonda fede e cultura teologica: «È innegabile infatti che eravamo arrivati ad una concezione di vita cristiana, in cui l'idea che non tutti erano chiamati ad essere santi, o quanto meno l'idea che la santità fosse qualcosa di straordinario, e perciò rarissimo, era diventata un'idea corrente: una specie di convincimento che non solo serpeggiava a livello delle idee, ma influenzava anche il comportamento della vita. Il dire "Non sono un santo..." significava invocare un'attenuante. Si era come verificata una specie di pacifico possesso di questa idea: santo è chi lo è, perché lo fa il Signore, e gli altri bisogna che si accontentino di essere meno cattivi, e magari più buoni possibili, senza scomodare la santità»⁸.

Accanto a questa percezione ne andava maturando timidamente anche un'altra in fatto di santità. Nel suo breve saggio del 1957 Jacques Leclercq lo affermava esplicitamente: «[...] la spiritualità laica presenta un tipo di perfezione o di cristianesimo integrale che appare nuovo. Si ha l'impressione che nei secoli passati non esistessero dei santi laici, e meno ancora santi coniugati. Ma forse la nuova spiritualità li sta preparando per l'avvenire»⁹.

⁷ In qualità di Superiore Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi partecipò al Concilio. Fu poi vescovo di Bari e di Torino. Dal 1979 al 1985 fu Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

⁸ A. BALLESTRERO, *Perché il concilio diventi vita*, Bari 1978², 187.

⁹ J. LECLERCQ, *Vivere cristianamente il nostro tempo*, Milano 1963, 18-19. L'originale francese era del 1957. Si veda anche l'interessante capitolo secondo intitolato «Santità dei laici».

2. Gli anni del Concilio

2.1. La riscoperta di un tesoro: la santità come vocazione del cristiano

Forse sorprenderà scoprire che fin dai primi mesi del pontificato, Paolo VI prestò particolare attenzione al tema della santità. Durante i lavori del secondo periodo del Concilio (23 settembre – 4 dicembre 1963) egli celebrò cinque volte il rito di beatificazione per altrettanti nuovi beati. Assai significativamente uno di essi, Nunzio Sulprizio (1817-1836), era un giovane operaio morto in seguito ad una malattia incurabile all'età di 19 anni. Il discorso in onore del nuovo beato fu una lunga risposta a questi due interrogativi: «Può un giovane essere Santo? Può un operaio essere Santo?»¹⁰. L'accento della risposta cadeva ovviamente sui termini di «giovane» ed «operaio», visti come occasioni propizie di santità.

Anche se nel discorso di apertura (23 settembre) del secondo periodo del Concilio Paolo VI non vi fece esplicito riferimento, la santità era uno dei temi dei lavori conciliari. Durante l'udienza del 30 ottobre successivo, egli così affermò: «Questa vostra visita avviene *in giorni che sono tutti occupati dal pensiero della santità. È questo il grande tema che rende tanto vive ed interessanti le riunioni e le discussioni del Concilio*, è questo il tema che siamo felicemente obbligati a meditare, mentre nuove figure di uomini buoni e grandi sono da Noi beatificati e offerti alla venerazione e all'imitazione del popolo cristiano»¹¹.

La festa di Tutti i Santi ormai prossima era poi un ulteriore invito a riscoprire la grandezza e la dignità della vita cristiana per tutti i membri della Chiesa: «E sarà questo il favore più prezioso che Noi ora domanderemo per voi al Signore: che siate cristiani vivi; *vivi della grazia di Dio, santi cioè*, capaci di fare d'ogni esperienza della vita temporale, della gioia e del dolore, della fatica e dell'amore, dell'interiore discorso della coscienza e dell'esteriore dialogo con il prossimo, un'occasione, *uno stimolo a migliore bontà, a maggior santità*»¹².

Il mercoledì seguente, il 6 novembre, il tema sarà ripreso e sviluppato mediante un invito ad una più chiara consapevolezza di appartenere alla Chiesa: «Vi sono molti cattolici che vivono nella Chiesa senza nemmeno pensare alla loro appartenenza alla Chiesa stessa, al Corpo mistico di Cristo, e senza riflettere che essi

¹⁰ PAOLO VI, *Allocuzione ai fedeli* (1° dicembre 1963), I/1963, 361.

¹¹ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale*, (30 ottobre 1963), I/1963, 502. I corsivi nei testi del pontefice sono sempre nostri, se del testo originale verrà segnalato di volta in volta.

¹² *Ibid.*

dovrebbero sentire in se stessi ogni dolore e ogni gioia della Chiesa. [...]. Se il Concilio avrà fra gli altri risultati positivi anche quello di *accrescere la coscienza ecclesiale dei cattolici*, avrà ottenuto uno dei migliori suoi frutti»¹³.

Nel secondo periodo del Concilio, lo schema della costituzione prevedeva sì un capitolo, il quarto, sulla santità, ma dei suoi nove paragrafi ben cinque erano riservati a descrivere quella dei religiosi¹⁴. Qualche rappresentante delle Chiese cattoliche orientali rimarcò che il capitolo era stato redatto secondo una «mentalità che rivela una dipendenza pressoché totale da una certa tradizione latina recente, che risale a quattro secoli fa, e che per conseguenza, semplicemente ignora la tradizione orientale della Chiesa, e per di più ignora anche la tradizione latina antica»¹⁵.

Giungiamo così all'autunno 1964 quando il tema della vocazione universale alla santità trovò la sua formulazione nel famoso capitolo quinto del testo definitivo della *Lumen gentium*¹⁶.

Il 18 novembre 1964, a tre soli giorni dall'approvazione finale della costituzione, Paolo VI annunciava che il Concilio avrebbe terminato la terza sessione dei lavori con l'approvazione del testo sulla «divina e umana costituzione della Chiesa»¹⁷ e la proclamazione di Maria a «madre della Chiesa». In particolare il testo della costituzione avrebbe posto in luce il concetto di Chiesa come «popolo di Dio». Con una fine osservazione egli annotava: «Questa esaltazione del “popolo di Dio” nel grande disegno della dottrina della Chiesa ha una importanza pratica straordinaria, perché mira a dare agli uomini del nostro tempo la vera concezione della vita», e ai cristiani essa era «data dalla fede [...]». La concezione che noi ci facciamo della vita influisce su ogni nostro altro giudizio di valore e su tante nostre pratiche risoluzioni. Essa

¹³ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale*, (6 novembre 1963), I/1963, 504-505.

¹⁴ Nonostante questo, ci fu chi vide in questo modo di parlare della santità dei religiosi il rischio di una sua minor considerazione all'interno della Chiesa. Cfr. G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo, e commento della «Lumen Gentium»*, Milano 1989⁴, 41.

¹⁵ Così si esprime mons. Joseph Tawil, vicario patriarcale di Damasco, nel suo testo di commento al capitolo sulla «vocazione alla santità nella Chiesa» che lasciò per iscritto al Segretariato del Concilio. Il testo si legge in *Discorsi di Maximos IV al Concilio*, Bologna 1968, 91-96.

¹⁶ Per la storia del capitolo quinto e la dettagliata lettura dei singoli paragrafi si rimanda ai saggi scritti da U. Betti, B. Kloppenburg, M. Labourdette e I. Iparraguirre per il citato volume curato da G. Baraúna. Cfr. *La Chiesa del Vaticano II*, a cura di G. Baraúna. Ancora fondamentale resta il commento di G. Philips. Cfr. G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo, e commento della «Lumen Gentium»*, 41-45; 389-453. Seppur datati sono ancora utili anche i seguenti due testi: PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DEL TERESIANUM, *La santità nella costituzione conciliare sulla Chiesa*, Roma 1966; AA.VV., *La santità nel popolo di Dio*, Bologna 1967.

¹⁷ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (18 novembre 1964), II/1964, 662.

Paolo VI, predicatore della santità

orienta il nostro cammino, essa educa il nostro cuore; così che, se davvero siamo persuasi d'essere cittadini del popolo messianico, del popolo di Dio, *ci riesce facile comprendere un altro capitolo di questa stupenda costituzione della Chiesa, quello che parla della vocazione universale alla santità*: tutti i membri della Chiesa sono chiamati ad una perfezione, ad una fedeltà che deve santificare ogni condizione della vita, qualunque sia lo stato in cui praticamente essa si svolge»¹⁸. All'interno del «disegno grandioso del mistero della Chiesa» la considerazione della universale vocazione alla santità, sebbene «per nulla nuova» «appare meravigliosa e investe, come una luce abbagliante, la coscienza d'ogni fedele cristiano»¹⁹.

Dal gennaio 1965 il tema della santità si fa sempre più presente nella predicazione del pontefice. Parlando ai Laureati Cattolici, la tematica è brevemente delineata come naturale compimento del «titolo di "cristiani"»²⁰, e si sviluppa in una duplice direzione: individuale e comunitaria. Ai Cardinali, riuniti in occasione del suo onomastico il 24 giugno, egli ricorda che «la luminosa dottrina conciliare»²¹ dovrà essere «fondamento di rinnovate prese di coscienza individuale e collettiva sulla natura divina e misteriosa della Chiesa, *sulla vocazione, la dignità e l'ordine* dei suoi membri [...]»²². Vocazione, dignità e ordine: tre termini il cui ordine di elencazione è sufficiente a delineare i tratti essenziali dell'antropologia della santità cara a Paolo VI.

Nell'annuncio e nella spiegazione di questa visione antropologica risiede anche, per sua stessa ammissione, la sintesi di ogni magistero pastorale. È ciò che affermò nel discorso all'udienza generale del 7 luglio, spiegando la frase, tratta dalla prima Lettera di Pietro «Siate santi in tutta la vostra condotta» (1,15): «[...] *l'esortazione alla santità della vita è la sintesi più semplice e più alta del magistero pastorale*»²³. La ragione di ciò era inscritta in una considerazione ovvia nella teoria, ma purtroppo non sempre presente nella vita quotidiana: la santità «è la conclusione teorica ed il principio pratico del messaggio evangelico applicato alla nostra vita. [...]». Ecco

¹⁸ *Ibid.*, II/1964, 663-664.

¹⁹ *Ibid.*, II/1964, 664.

²⁰ PAOLO VI, *Omelia alla messa* (3 gennaio 1965), III/1965, 8. «Dare a questo titolo di "cristiani" il suo vero significato [...]. Questo per un duplice essenziale motivo: per dare alla propria persona il profilo e la statura, a cui un essenziale diritto-dovere la chiama, *la perfezione, la santità, potremmo dire, nel senso a tutti accessibile di questo termine esigente*: e, secondo, per dare alla comunità circostante il contributo di servizio e di amore, a cui la legge del nome cristiano tutti ci invita e ci astringe [...]» (*ibid.*, III/1965, 8-9).

²¹ PAOLO VI, *Allocuzione ai Cardinali* (26 giugno 1965), III/1965, 368.

²² *Ibid.* Uguale richiamo sarà ripetuto nel discorso all'udienza generale del 18 agosto, III/1965, 1011.

²³ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (7 luglio 1965), III/1965, 980.

perché il Papa con tutti i buoni maestri di spirito, ripete: *sancti sitis*, siate santi»²⁴.

Ai suoi uditori spiega che della santità si può parlare a due livelli: o come «stato di integrità, derivato dalla grazia che autorizza a chiamare “santi” tutti i battezzati», o, come «attitudine morale, tesa ad una perfezione, sempre *in fieri*, sempre progrediente verso una conformità al volere di Dio, anzi alla stessa santità di Dio [...] per cui santità e religione diventano – insegna Maestro Tommaso (II-II. 81. 8) – la stessa cosa, solo concettualmente distinte»²⁵. Forse, temendo di trarre una conclusione, a cui i suoi uditori non erano abituati, termina il ragionamento con una ulteriore chiarificazione e un invito: «L'esortazione perciò, che vi rivolgiamo, non è fuori luogo, non è iperbolica; e non è anacronistica rispetto allo stile di vita che il costume impone a tutti; *la santità non è cosa di pochi privilegiati, né di cristiani dei tempi antichi; è sempre di moda*; vogliamo dire è sempre programma attuale ed impegnativo per chiunque voglia chiamarsi seguace di Cristo»²⁶.

Per Paolo VI il santo era anche un punto di resistenza ad una ondata di contestazione che andava ormai manifestandosi nei più diversi settori della vita ecclesiale. «Non certo così noi dobbiamo concepire *“l'aggiornamento”*²⁷ a cui il Concilio ci invita. [...]. Chi non sa che solo un cristianesimo autentico merita di essere vissuto, e che, solo se vissuto in pienezza, esso acquista virtù di salute per la nostra umanità? *Il che significa che di santi ha bisogno la Chiesa ed ha bisogno il mondo*; e che pertanto la nostra umile esortazione: siate santi! merita che voi l'accogliate e la ripensiate; [...]»²⁸.

Il 14 settembre si apre l'ultimo periodo del Concilio. In sintonia con le discussioni dei padri conciliari sul rapporto Chiesa e mondo, Paolo VI affronta questo stesso tema durante l'udienza generale del 22 settembre: «[...] bisogna che il cristiano in certe manifestazioni della vita profana si astragga, si difenda, e si immunizzi; bisogna che in altre manifestazioni si interroghi per penetrarle e quasi redimerle con lo spirito buono che la sua fede gli fornisce»²⁹. Si tratta certamente di un «esercizio, se volete un po' faticoso; ma che dà grandi vantaggi e grandi meriti a chi vi si appli-

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, III/1965, 981.

²⁷ Il corsivo è del testo originale.

²⁸ *Ibid.*, III/1965, 981-982. Il corsivo è del testo originale. Sull'errato modo di concepire e attuare il rinnovamento della Chiesa egli tornò a parlare nel discorso dell'udienza generale dell'11 agosto, III/1965, 1006-1009.

²⁹ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (22 settembre 1965), III/1965, 1048.

ca». Da questo esercizio trae origine e forma *«uno stile di vita che potremmo chiamare nuovo e santo [...] È un esercizio che deve diventare caratteristico per i figli della Chiesa, che vogliono essere coscienti e fedeli»*³⁰.

Durante l'udienza del 27 luglio 1965 egli si era soffermato a parlare di «due fenomeni diversi e divergenti»: quello dei fedeli «che si direbbero stanchi d'essere cattolici»³¹ e quello di chi vive «della scoperta d'essere cattolici, e la gioia di esserlo», in particolare di quei laici che *«già fissi al loro posto di lavoro hanno deciso per un rinnovamento spirituale profondo e per un'attività più generosa ed ecclesiale; hanno "scelto la santità"». E la santità, com'è noto, oggi comporta la carità dell'apostolato»*³².

2.2. La Chiesa, «nulla di più santo»

Il cristiano deve la sua santità non a una innata capacità o ad una abilità acquisita tramite qualche esercizio. La sua santità nasce e si sviluppa, certo con il suo fattivo contributo, a partire da quel terreno fecondo e intriso di santità che è la Chiesa. La riflessione del pontefice bresciano sulla vocazione del cristiano alla santità sarà meglio compresa se iscritta nel più ampio orizzonte della santità della Chiesa.

Ad essa Paolo VI fece riferimento già nel discorso che lesse durante il rito dell'incoronazione il 30 giugno 1963, ricordando che *«sulla terra non vi è nulla di più grande, nulla di più santo»*³³ della Chiesa. Allo stesso concetto rimandava durante l'udienza generale di mercoledì 2 ottobre 1963, mentre la seconda sessione del Concilio era da poco ripresa. Ai pellegrini che lo ascoltavano indirizzò questo caloroso invito: *«Procurate di informarvi e di capire come ciò che il Concilio tratta riguarda ciò che di più grande e di più sacro vi è nel mondo, cioè quest'opera del Signore che si chiama la Chiesa; e perciò riguarda anche ciascuno di voi [...]»*³⁴.

Un rinnovamento che allontanasse la Chiesa «dall'accrescimento della sua vitalità, cioè della sua santità e della sua capacità di rendere vivo e attuale il Vangelo»³⁵ non sarebbe stato certamente nella linea del rinnovamento voluto dalla Concilio. Nei

³⁰ *Ibid.*

³¹ Questi propugnano «un cristianesimo svigorito dell'esperienza e dello sviluppo della sua tradizione; un cristianesimo conformista allo spirito delle altrui opinioni e ai costumi del mondo», PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (27 luglio 1965), III/1965, 823.

³² *Ibid.*, III/1965, 824.

³³ PAOLO VI, *In die Coronationis Papae* (30 giugno 1963), I/1963, 24.

³⁴ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (2 ottobre 1963), I/1963, 493.

³⁵ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (13 ottobre 1965), III/1965, 1062.

confronti della Chiesa quale atteggiamento deve tenere il cristiano? La risposta è semplice: un atteggiamento carico d'amore. Nel discorso del 20 ottobre 1965 Paolo VI approfondisce la risposta a questa domanda. Come Cristo ha amato la Chiesa e per lei ha dato la sua vita, anche il cristiano deve fare altrettanto³⁶: «Noi vorremmo fermare la vostra attenzione, per questa volta, sopra uno dei più luminosi motivi, che esigono il nostro amore alla Chiesa: è santa; *la dobbiamo amare perché è santa; perché è la santa Chiesa*»³⁷. Certo la Chiesa trae la sua santità da quella di Dio Padre, da Cristo «che santa la concepì e la fondò, santa la fece e sempre la va facendo con l'effusione dello Spirito Santo, nei sacramenti e in tutta l'economia della grazia»³⁸. Le radici della santità della Chiesa non stanno in terra, ma in cielo, nel seno stesso della Trinità. In questa prospettiva una comprensione della Chiesa che non giungesse a cogliere la sua intima natura santa sarebbe parziale e alla fine erronea: «La sua [della Chiesa] bellezza ci riempie di meraviglia e d'amore. Sì, d'amore, perché questa Chiesa è il pensiero di Dio realizzato nell'umanità, è lo strumento e il termine della nostra salvezza. *Impossibile non amare la Chiesa, quando la si è contemplata nella sua santità*»³⁹.

Paolo VI sa che la sua esposizione sulla Chiesa presta il fianco a una facile obiezione: «[...] ma cotesta Chiesa, tutta santa e luminosa, è ideale o reale? È un sogno, un'utopia, o esiste davvero?»⁴⁰. E ancora: «La Chiesa storica e terrestre non è composta di uomini deboli, fallaci, peccatori? Anzi non è proprio il confronto stridente fra la santità, che la Chiesa predica e che dovrebbe essere sua, e la sua condizione effettiva, quello che suscita ironia, antipatia e scandalo verso la Chiesa? Sì, sì: gli uomini che compongono la Chiesa sono fatti dell'argilla di Adamo, e possono essere e spesso sono peccatori»⁴¹. La Chiesa si situa in questa sorta di paradosso⁴²: tra la santità propria della sua natura divina e la fragilità degli uomini che vivono in essa e di essa. Certo questa sua condizione «è una terribile e sconcertante realtà; non dobbiamo dimenticarlo»⁴³, e tuttavia ciò «non altera l'altra realtà esistente nel

³⁶ Cfr. PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (20 ottobre 1965), III/1965, 1069.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*, III/1065, 1070.

³⁹ *Ibid.*, III/1965, 1070-1071.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Cfr. H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, 1-12.

⁴³ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (20 ottobre 1965), III/1965, 1071.

disegno di Dio e in parte già raggiunta dagli eletti, quella della stupenda santità della Chiesa; ed invece di produrre scandalo e sdegno, dovrebbe produrre amore ancora maggiore, quello che noi abbiamo per le persone care quando sono ammalate; un amore che così si pronuncia: *affinché la Chiesa sia santa, noi dobbiamo essere santi, cioè veramente suoi figli degni, forti e fedeli*⁴⁴. Allo stesso aspetto della Chiesa il papa dedicò l'intero discorso del 10 agosto 1966⁴⁵.

La santità della Chiesa è essenzialmente frutto di ciò che lo Spirito Santo opera in essa. Paolo VI, seppur in termini generali, affrontò questa complessa problematica in occasione delle udienze generali del 18 maggio e del 12 ottobre 1966. Nel primo discorso, dopo aver riportato quasi per intero il paragrafo n. 4 della *Lumen gentium*, in cui si illustra l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa nascente, fermava l'attenzione dei suoi ascoltatori sul rapporto tra lo Spirito Santo e gli apostoli e, dopo di loro, la gerarchia⁴⁶. Nel secondo appuntamento la riflessione aveva di mira la Chiesa nel suo insieme. «Di che vive la Chiesa?» si chiedeva in apertura. «La Chiesa – era la risposta – vive di Spirito Santo». Poi così proseguiva: «*La Chiesa è nata veramente, si può dire, il giorno di Pentecoste. Il bisogno primo della Chiesa è di vivere sempre la Pentecoste*»⁴⁷. Se da un lato la Chiesa è già tutta animata e vivificata dallo Spirito Santo, dall'altro è sempre necessario chiedere la sua venuta, e questo per due motivi: perché «la sua [dello Spirito Santo] azione ammette gradi e condizioni, per cui la nostra azione è pure richiesta affinché quella dello Spirito Santo sia libera e piena» e perché «la presenza dello Spirito Santo può venir meno e può mancare nelle singole anime; per questo si predica la Parola di Dio e si distribuiscono i sacramenti della Grazia; [...]»⁴⁸.

La conclusione era anche una implicita richiesta del pontefice ai suoi uditori: «*Se perciò vogliamo bene alla Chiesa, la cosa principale che dobbiamo fare è di favorire in essa l'effusione dello Spirito Santo*. E se accettiamo l'ecclesiologia del Concilio, la quale dà tanto rilievo all'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, come parimenti vediamo nell'ecclesiologia tradizionale della teologia greca, ne dobbiamo accogliere con piacere l'indicazione orientatrice per favorire nella Chiesa la sua vitalità e il

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Cfr. PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (10 agosto 1966), IV/1966, 829-831.

⁴⁶ Cfr. PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (18 maggio 1966), IV/1966, 783-785.

⁴⁷ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (12 ottobre 1966), IV/1966, 870. Per la seconda volta egli riportava, quasi per intero, il brano del paragrafo n. 4 della *Lumen gentium* già citato nell'udienza del 18 maggio.

⁴⁸ *Ibid.*, IV/1966, 871.

suo rinnovamento, e per allineare su tale indicazione la nostra personale vita cristiana»⁴⁹.

Rendersi docili allo Spirito è allora condizione indispensabile per il rinnovamento della Chiesa. I santi sono quei cristiani che, in virtù della loro disponibilità all'azione dello Spirito Santo, hanno vissuto una totale appartenenza e dedizione alla vita della Chiesa. Le udienze del 14 e del 28 settembre 1966 ebbero come oggetto questi concetti. In particolare alla domanda su chi fosse più coinvolto nella partecipazione alla vita della Chiesa, la risposta suonava in questi termini: «È chiaro: chi riceve dalla Chiesa la sua santità sacramentale e cerca di trasfonderla nella propria santità morale. *I santi sono le membra vive della Chiesa. E tutti siamo chiamati alla santità*»⁵⁰.

2.3. La «nota» di santità della Chiesa

Un ulteriore ambito per parlare della santità della Chiesa fu per Paolo VI quello delle «note» della Chiesa. Ad esso per due volte fece un breve riferimento fin dai primi mesi del pontificato⁵¹. Ecclesiologicamente significativo fu pure il rimando ad esso nei discorsi di apertura del secondo⁵² e del terzo⁵³ periodo dei lavori del Concilio.

Nella visione ecclesiologica di Paolo VI la nota «predominante»⁵⁴ fu quella della santità. Nell'udienza del 20 ottobre 1965 egli si soffermò a spiegare l'origine di questa «nota»: «Chi le ha dato questo titolo? Non si trova testualmente questo titolo nella Sacra Scrittura, ma lo si deduce (Ef 5,33). Il che vuol dire che la Chiesa stessa se lo è riconosciuto. Il senso della santità è fra le prime deduzioni che la Chiesa trasse dalla coscienza del suo essere e della sua vocazione; così che la qualifica di «santa», attribuita alla Chiesa, fin dai primi padri apostolici (cfr. sant'Ignazio, *Ad Trall.*, introd.) divenne abituale, entrò subito nei simboli e nelle professioni battesimali della fede (cfr. *Denz.-Schoen.* 1, 10, ecc.), e rimase poi sempre come aggettivo

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (14 settembre 1966), IV/1966, 849.

⁵¹ Cfr. PAOLO VI, *Omelia per la consacrazione di 14 nuovi vescovi* (20 ottobre 1963), I/1963, 247. Si veda anche il discorso all'udienza generale del 2 ottobre 1963, I/1963, 493-494.

⁵² Cfr. PAOLO VI, *Solenne inizio della seconda sessione del Concilio ecumenico Vaticano II* (29 settembre 1963), I/1963, 166.

⁵³ Cfr. PAOLO VI, *Inizio della terza sessione del Concilio ecumenico Vaticano II* (14 settembre 1964), II/1964, 536-537.

⁵⁴ Cfr. D. PAOLETTI, *La testimonianza cristiana nel mondo contemporaneo in papa Montini*, Roma-Assisi 1991, 295-305.

consueto e protocollare per designare una delle proprietà intrinseche e una delle note esteriormente visibili della Chiesa, la sua santità!»⁵⁵.

Due altri interventi del 1966 sono assai illuminanti per capire l'approccio del pontefice al tema delle «note». Durante l'udienza del 22 giugno egli spiegò anzitutto che la Chiesa traeva da Cristo la sua luce e che Lui solo era la «sorgente della luce»⁵⁶. Questa luce essa la offriva al mondo in due modi: il primo con «l'annuncio del Vangelo» e il secondo con «[...] l'irradiazione esteriore di certi caratteri, di certe note, che derivano da proprietà essenziali e intrinseche della Chiesa, e che ne manifestano agli occhi del mondo, l'autenticità. Sono le famose quattro note caratteristiche ed esclusive della Chiesa»⁵⁷. Nell'atto di rivolgersi direttamente ai suoi ascoltatori affermava: «[...] voi le conoscete: l'apostolicità, l'unità, la cattolicità e la santità. Nel "Credo" sono proclamate come distintive della fisionomia della vera Chiesa»⁵⁸.

Egli si preoccupa di mostrare altresì le implicazioni di carattere antropologico contenute nella verità delle «note». Ecclesiologia e antropologia non sono due realtà giustapposte e, magari, in contrasto tra di loro; sono invece due ambiti che si illuminano a vicenda: come il cristiano nasce nella Chiesa e dalla Chiesa, così la Chiesa trova attuazione e incarnazione nel cristiano. Paolo VI spiega così questa dinamica: «Con questa avvertenza, Figli carissimi, che a ciascuno di noi (fedeli) è dato potere e dovere di mettere in risalto quelle note, che formano la bellezza e l'attrattiva della Chiesa, mostrando con la nostra adesione e la nostra testimonianza come davvero la Chiesa di Cristo sia una, sia santa, sia cattolica, sia apostolica»⁵⁹. Se cerchiamo un luogo dove la Chiesa nelle sue «note» abbia trovato particolare attuazione, in nessun altro posto ciò è avvenuto come nella vita dei santi.

Quando quell'«attrattiva» e quella «bellezza» non risplendono più, l'amore per la Chiesa si trasforma in dolore per essa. Durante l'udienza del 19 ottobre 1966 egli disse: «[...] la Chiesa in certi suoi momenti e in certi suoi aspetti non è bella, non è splendida, non è significativa e parlante, perché i suoi figli non sono esemplari e non vivono da veri cristiani. *Quale responsabilità, quale colpa hanno talora i figli della*

⁵⁵ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (20 ottobre 1965), III/1965, 1070. «"Santa" è stato il primo attributo che si aggiunse alla parola "Chiesa"» (Y. CONGAR, *Proprietà essenziali della Chiesa*, in *Mysterium Salutis*, a cura di J. Feiner e M. Löhrer, Brescia 1972, vol. 7, 553).

⁵⁶ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (22 giugno 1966), IV/1966, 800.

⁵⁷ *Ibid.*, IV/1966, 801.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

Chiesa che non ne riflettono la spiritualità e la santità, e non sono “segni” di Cristo!»⁶⁰.

3. Il postconcilio

3.1. La paziente predicazione della santità per tutti

Se il Concilio è stato il tempo di una immensa semina, gli anni che seguono, dal 1966 in poi, sono il tempo della cura di questa semina⁶¹. Di questa laboriosa cura Paolo VI si preoccupò fin dalla prima settimana dopo la chiusura del Concilio avvenuta l'8 dicembre 1965. Parlando all'udienza generale del 15 dicembre stigmatizzò sia l'atteggiamento di chi avrebbe voluto che tutto tornasse come prima del Concilio, sia il desiderio di chi avrebbe desiderato che il Concilio non finisse mai per continuare a mettere tutto in discussione⁶². Una onesta visione della realtà imponeva, invece, un altro atteggiamento: il Concilio andava studiato e vissuto, perché «non è un evento effimero e passeggero, come tanti eventi sono nella cronaca della Chiesa e del mondo; è un evento che prolunga i suoi effetti ben oltre il periodo della sua celebrazione. Deve durare, deve farsi sentire, deve influire sulla vita della Chiesa, e cioè sulla nostra, se davvero noi vogliamo essere buoni e fedeli membri della Chiesa stessa»⁶³.

I timori della possibile strumentalizzazione non erano solo del papa. Nell'ottobre 1966, Giuseppe Dossetti, che partecipò al Concilio come collaboratore del Cardinale Lercaro, non temeva di affermare: «Non importa che una generazione o due possano eventualmente procedere ad un impiego nominalista di tutte que-

⁶⁰ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (19 ottobre 1966), IV/1966, 876.

⁶¹ Per uno sguardo d'insieme sugli anni del postconcilio si veda: R. LAURENTIN, *Paul VI et l'après-concile: Le Synode des évêques*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église* (Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Rome 2-4 juin 1983), Rome 1984, 569-601; P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, 185-278.

⁶² Cfr. PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (15 dicembre 1965), III/1965, 1113-1118. A poco più di dieci anni dalla fine del Concilio, il Cardinale Michele Pellegrino in una lunga intervista rilasciata a Giuseppe Lazzati ricordava: «Parlando in generale della presa che il Concilio ha fatto e fa sulla mentalità e sulle coscienze, direi che non è priva di senso la nota battuta: c'è chi è ancora fermo al Vaticano I e c'è chi è già passato al Vaticano III» (M. PELLEGRINO, *Il post-Concilio in Italia. Aspetti pastorali. Intervista di Giuseppe Lazzati*, Milano 1979, 28).

⁶³ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (15 dicembre 1966), IV/1966, 1116. La stessa problematica venne affrontata l'8 dicembre 1966 all'omelia per la messa del primo anniversario della chiusura del Concilio (IV/1966, 620-624).

ste realtà [i concetti più teologici della *Lumen gentium*] o che alcuni possano addirittura usare queste parole unicamente per frodarne i contenuti; questi nomi, che non sono dei nomi, camminano; da molti sono presi sul serio, hanno aperto delle possibilità di ricerca che prima non si intravedevano nemmeno lontanamente [...]»⁶⁴.

Tempo della cura si è detto e, in particolar modo, per il vasto campo che la nuova costituzione sulla Chiesa aveva delineato. Desideroso di giustificare la sua reiterata insistenza nel parlare di essa durante le udienze, Paolo VI, alle migliaia di fedeli radunati per l'udienza generale del 18 maggio 1966, confessò: «In questi incontri settimanali, che sono queste udienze generali, *Noi non sappiamo d'altro parlare che della Chiesa*: il Concilio ce ne offre materia e quasi ce ne fa obbligo, per l'abbondanza e per l'autorità della dottrina circa la Chiesa medesima, che esso ci ha illustrata»⁶⁵.

Quanto stesse a cuore al papa il tema della vocazione universale alla santità, è illustrato nel discorso che tenne il 16 marzo 1966 durante l'udienza composta per la maggior parte da bambini delle scuole elementari. Certo «noi avremmo delle cose molto belle da dire, ma cose molto grandi e molto alte. *Sono le cose che il Concilio ecumenico ci ha insegnate*, e che ci sembrano degne d'essere particolarmente ricordate, *perché riguardano tutti i figli della Chiesa*, tutti i fedeli, e specialmente quelli che credono di essere poco considerati nella Chiesa, i laici [...]»⁶⁶. Ricordato che in Cristo il laico è diventato figlio adottivo di Dio e membro della Chiesa, spiega: «*Il Concilio, cioè la voce della Chiesa, voce antica e voce nuova, aggiunge un altro messaggio meraviglioso, anche questo per i laici: quello della santità*»⁶⁷.

Egli dava poi voce a quelle che considerava le solite obiezioni: «Santità per i laici? È mai possibile? Forse la santità sarà riservata per alcuni, per quei fedeli molto devoti, molto zelanti, molto buoni». La risposta era netta: «*No: la santità – state attenti! – è proposta a tutti! Grandi e piccoli; uomini e donne; è proposta come possibile! anzi come doverosa! la santità, diciamo con gioia e con stupore, la santità per tutti!*»⁶⁸. Come un buon catechista proseguì attirando l'attenzione dei suoi giovani ascoltatori e in un immaginario dialogo asserì che il dovere di essere «un

⁶⁴ G. DOSSETTI, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Bologna 1996, 38-39.

⁶⁵ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (18 maggio 1966), IV/1966, 783.

⁶⁶ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (16 marzo 1966), IV/1966, 728.

⁶⁷ *Ibid.* Anche se il testo non è espressamente citato si intravede qui un riferimento a *Lumen gentium* n. 32.

⁶⁸ *Ibid.*

buon cristiano» non termina con una determinata età della vita: «Un buon cristiano: fino a quale età? fino a dieci anni? No, sempre. Anche quando diventa giovane? quando va soldato? quando va al lavoro? quando si sposa? sì: è chiaro; un cristiano deve essere sempre un buon cristiano»⁶⁹.

Facendo un passo in avanti nel suo ragionamento domandava: «*E come si chiama la vita perfetta di un cristiano; come si chiama? Si chiama santità! Ogni cristiano dev'essere un vero cristiano, un perfetto cristiano, perciò ogni cristiano deve essere santo!*»⁷⁰. Le domande non erano ancora terminate. «Ma allora, vi domanderete, che cosa è questa santità?». Occorrono due cose per fare la santità: «la grazia di Dio e la buona volontà. Avete voi queste due cose? Sì? Allora siete santi!»⁷¹.

Il lungo capoverso successivo era la stringatissima sintesi dei paragrafi 39, 41 e 42 del capitolo quinto della *Lumen gentium*. Ecco le sue semplici ed efficaci parole: «Intendiamoci: la santità è unica: consiste nell'essere uniti a Dio, vitalmente, mediante la carità; ma si realizza in tante forme diverse e anche in tante misure diverse. È diversa la bontà, cioè la santità d'un bambino dalla bontà di una persona adulta; è diversa la bontà di un uomo da quella di una donna; la bontà d'un soldato è diversa da quella, per così dire, di un malato, o d'un vecchio! Ogni condizione di vita ha le sue virtù particolari. Ogni persona, possiamo dire, ha la sua propria maniera di realizzare la santità, a seconda delle proprie attitudini e dei propri doveri»⁷².

Nella conclusione il pontefice ribadiva l'asserto centrale di tutto il discorso: «Dunque, Figli carissimi, vi diremo: ascoltate la grande chiamata che la Chiesa del Concilio rivolge a tutti i fedeli: *siete santi, dunque siate santi!* Tutti, sempre! È facile, è bello, è doveroso! è degno di chi vuol essere vero uomo e vero cristiano!»⁷³.

Nell'allocuzione che il 15 ottobre 1967 Paolo VI rivolse al Terzo Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, il tema della santità fu affrontato nell'ottica della «santificazione del mondo»⁷⁴, che al laico compete come compito. Nell'udienza generale di appena tre giorni dopo egli tornò sul tema affrontato dal Congresso: «[...] ogni laico deve essere un cristiano perfetto. *I laici non sono cristiani di secon-*

⁶⁹ *Ibid.*, IV/1966, 728-729.

⁷⁰ *Ibid.*, IV/1966, 729.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*, IV/1966, 730. Cfr. G. THILS, *La vocazione universale alla santità nella Chiesa*, in *Communio* 19, 114 (1990) 30-38.

⁷⁴ PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti al Terzo Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici* (15 ottobre 1967), V/1967, 536.

do ordine, di dubbia fedeltà alla Chiesa e di scadente osservanza degli impegni sacrosanti del loro battesimo; anch'essi sono chiamati alla perfezione cristiana, all'amore di Dio e del prossimo, alla santità; una santità confacente al loro genere di vita nel mondo, secolare come si dice, ma non per questo tiepida e transigente verso le debolezze umane e le tentazioni del secolo; una santità che tende alla pienezza della carità e dell'imitazione di Cristo»⁷⁵.

3.2. L'Anno Santo del 1975: la consegna della santità

Per il decennio che va dal 1968 al 1978, anno della morte, con brevi cenni focalizzeremo la nostra attenzione solo su qualche importante documento del magistero montiniano. Il primo testo è la *Solenne professione di fede*, che Paolo VI scrisse a conclusione dell'«anno della fede» e domenica 30 giugno 1968 proclamò in piazza S. Pietro. Ricordati gli aspetti fondamentali della Chiesa, aggiunse: «Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità»⁷⁶. La reciproca interdipendenza tra santità della Chiesa e santità del fedele è ora ribadita non durante un'udienza generale, ma in un testo magisteriale di maggior peso.

Il secondo documento è la lettera apostolica *Sanctitatis clarior* del 19 marzo 1969 con la quale Paolo VI riformava alcune procedure per l'introduzione e lo svolgimento dei processi di beatificazione e canonizzazione. Prima di addentrarsi nella spiegazione dei nuovi compiti assegnati ai vescovi ordinari per l'istruzione di questi processi, nell'introduzione egli ribadiva gli insegnamenti conciliari e cioè che nei santi «Dio rivela in modo vivo agli uomini la sua presenza e il suo volto»⁷⁷ e che nella Chiesa tutti i fedeli sono chiamati «alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»⁷⁸. Pur senza farvi esplicito riferimento, tornava su un pensie-

⁷⁵ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (18 ottobre 1967), V/1967, 856. In una successiva occasione egli disse che «la cosiddetta "teologia dei laici"» si impervia attorno a «due capitoli»: «il posto cioè che essi occupano nella Chiesa di Dio, e l'attività ecclesiale ed apostolica a cui essi, oggi specialmente, sono chiamati» (PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* [27 dicembre 1967], V/1967, 863).

⁷⁶ PAOLO VI, *Professione di fede* (30 giugno 1968), VI/1968, 306.

⁷⁷ *Lumen gentium*, 50, in *Enchiridion Vaticanum*, Bologna 1993¹⁴, vol. 1, 597.

⁷⁸ *Lumen gentium*, 40, *ibid.*, 567.

ro già altre volte espresso: l'«[...] *appello alla santità è ritenuto come specialissimo compito dello stesso magistero conciliare e come sua ultima finalità*»⁷⁹.

La riflessione sulla santità raggiunse un singolare vertice nell'omelia che il pontefice lesse alla canonizzazione di Giulia Billiart il 22 giugno 1969. Di quel ricco testo siamo costretti a riportare unicamente il brano in cui egli rispose alla domanda: «Che cosa è la santità?». «Oh! quale lunga, splendida e interessante riflessione si potrebbe svolgere a questo riguardo! Quale teologia, e quale psicologia!»⁸⁰. Dopo aver spiegato che nella santità si incontrano la carità di Dio verso l'uomo e, a modo di risposta, dell'uomo verso Dio, proseguiva con questa affermazione: «*La santità è perciò un dramma d'amore, fra Dio e l'anima umana; un dramma in cui il vero protagonista è Dio stesso, operante e cooperante* (S. Th. I-II, 111, 2); *nessuna storia è più interessante, più ricca, più profonda, più sorprendente di questo dramma*; dovremmo essere curiosi e ammiratori, come lo erano i cristiani di una volta, sapientemente attratti dall'incanto del singolare fenomeno, che lascia intravedere qualche cosa della prodigiosa azione di Dio in una vita umana privilegiata [...]»⁸¹.

La preoccupazione della santità come qualità della vita cristiana è presente in due altri intensi documenti del magistero montiniano. Sono documenti che segnarono l'anno 1975⁸², uno degli anni più difficili e intensi del suo pontificato: difficile perché il movimento tradizionalista capeggiato da Mons. Lefebvre andava sempre più pubblicamente opponendosi agli insegnamenti conciliari, e intenso per le celebrazioni dell'Anno Santo⁸³, coraggiosamente indetto nonostante le voci contrarie, e vissuto con la Chiesa all'insegna del rinnovamento e della riconciliazione⁸⁴.

Ci riferiamo alle due esortazioni apostoliche: la *Gaudete in Domino*, resa nota a maggio nell'approssimarsi della Pentecoste e la *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre

⁷⁹ PAOLO VI, *I processi per le cause di beatificazione e canonizzazione* (19 marzo 1969), in *Enchiridion Vaticanum*, Bologna 1982¹², vol. 3, 489. Cfr. G. VODOPIVEC, *Il santo e la canonizzazione dei santi nella Chiesa segno di salvezza*, in *Communio* 1 (1972) 325-334.

⁸⁰ PAOLO VI, *Omelia alla messa* (22 giugno 1969), VII/1969, 442.

⁸¹ *Ibid.*, VII/1969, 443.

⁸² Una commovente testimonianza sugli ultimi anni del pontificato di Paolo VI è quella di John Magee che del pontefice fu segretario dal 1974 fino alla sua morte. Cfr. J. MAGEE, *La vita quotidiana di Paolo VI*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église*, 135-147.

⁸³ «L'Anno Santo 1975 è forse l'avvenimento più importante dell'ultimo periodo del pontificato di Paolo VI, e ne rivela l'animo libero e attento solo alle esigenze più vere della Chiesa e del mondo» (P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, 313).

⁸⁴ Cfr. G. FURIONI, *Rinnovamento e riconciliazione. Prospettive penitenziali del Giubileo del 1975*, in *Communio* 27, 160-161 (1998) 47-55.

successivo, pochi giorni prima della chiusura dell'Anno Santo. Nel primo dei due documenti il pontefice, una volta tracciata una catechesi biblica sulla gioia, ricordava che essa era stata una nota distintiva di molti santi, tanto in Oriente quanto in Occidente. Dovendo poi esemplificare, egli sceglieva di rileggere in quest'ottica la vita della Vergine Maria, di san Francesco, di santa Teresa di Lisieux e del beato Massimiliano Kolbe. Il testo conteneva anche una delle più semplici e, oseremmo dire mistiche, definizioni di chi sia il santo. Per Paolo VI il santo è uno a «cui lo Spirito Santo consuma il cuore»⁸⁵.

Nell'*Evangelii nuntiandi*, la santità del cristiano è vista come una delle «condizioni fondamentali»⁸⁶ per una efficace evangelizzazione: «*Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita [...]. Senza questo contrassegno di santità*, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infelice»⁸⁷.

La centralità della santità nel magistero di Paolo VI è ulteriormente confermata da un semplice dato: nello stesso Anno Santo egli proclamò tredici nuovi beati e sei nuovi santi. Il 22 dicembre 1975, ricevendo il Collegio Cardinalizio per gli auguri natalizi, riandò con la memoria a quei solenni momenti: «Ci piace vedere in questa magnifica fioritura, da Noi additata alla Chiesa universale, l'autorevole conferma di quella universale vocazione alla santità nella Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha fermamente ribadito»⁸⁸. Per il pontefice questa universale vocazione alla santità aveva dato una specifica forma alla vita di due laici che in quell'Anno Santo egli elevava agli onori degli altari. Si trattava di Elizabeth Ann Seton (1774-1821)⁸⁹, la prima santa della Chiesa cattolica americana canonizzata il 14 settembre 1975, e

⁸⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, XIII/1975, 463. Per una rilettura dell'intero documento rimandiamo a A. CAZZAGO, *I santi danno fastidio*, Milano 2004, 103-114. Il tema della gioia fu spesso presente anche nel periodo milanese del Cardinale Montini. Cfr. A. CAZZAGO, *La preghiera luogo della gioia*, in *Comunio* 33, 195 (2004) 18-30. Per una svista il titolo dell'articolo è risultato errato. Suo oggetto è invece l'analisi di alcune omelie del Cardinale Montini nelle quali la gioia è descritta come dimensione fondamentale della fede cristiana.

⁸⁶ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 74, XIII/1975, 1481.

⁸⁷ *Ibid.*, n. 76, XIII/1975, 1484. Nel paragrafo n. 41 il papa aveva parlato della santità della Chiesa come prima forma di evangelizzazione.

⁸⁸ PAOLO VI, *Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana* (22 dicembre 1975), XIII/1975, 1557.

⁸⁹ Rimasta vedova nel 1803 la Seton si dedicò a una intensa vita di carità in scuole e ospedali. Fondò la prima congregazione religiosa femminile d'America. Fu beatificata da Giovanni XXIII il 17 marzo 1963. Cfr. PAOLO VI, *Omelia per la canonizzazione* (14 settembre 1975), XIII/1975, 926-929.

del medico napoletano Giuseppe Moscati (1880-1927)⁹⁰ che beatificò il 16 novembre 1975 con l'intento di lasciare a tutti i laici cristiani una sorta di consegna: «[Della santità di Moscati] ne ha bisogno la Chiesa e il mondo! È la consegna che viene specialmente al laicato dal rito odierno, dall'Anno Santo!»⁹¹.

Nell'omelia, Paolo VI rilesse la vita del nuovo beato come un commento a due paragrafi della *Lumen gentium*: il n. 40 dove la costituzione ricordava che tutti i cristiani sono chiamati «alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» e che «da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» e il n. 31 quando il testo ricorda ai laici che sono chiamati «alla santificazione del mondo mediante l'esempio del proprio ufficio» e «a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità»⁹². Della testimonianza di fede di carità del medico napoletano il papa mise perciò in rilievo tre aspetti: il suo essere laico, medico e docente universitario, l'aver vissuto una particolare sintesi dei rapporti tra fede e scienza e, infine, la sua smisurata vita di carità costantemente alimentata dall'eucaristia⁹³.

Naturalmente l'Anno Santo offrì al pontefice molte altre occasioni per tornare a illustrare gli insegnamenti conciliari sulla santità. Qui accenniamo a due perché risultano riassuntivi di molti altri testi. Durante l'udienza generale del 9 luglio spiegò che la santità è il compimento della natura umana, la sua perfezione e la sua «vera statura»⁹⁴, da Cristo e dalla Chiesa proposta all'uomo. Questa santità è essenzialmente di due tipi: una «che possiamo dire ordinaria mentre anch'essa è tutta tessuta in un duplice disegno straordinario, ma, per sé, a tutti accessibile» e l'altra legata a quei «fenomeni straordinari, che caratterizzano alcune eccezionali figure di uomini e di donne, tra le tante che la Chiesa innalza agli onori degli altari»⁹⁵. Proseguendo spiegava che la santità a tutti accessibile era il risultato dell'azione di «due coefficienti, diseguali per natura e per efficacia, ma concorrenti e disponibili ad ogni buon cristiano fedele alla propria vocazione alla santità». «Il primo è la gra-

⁹⁰ Giuseppe Moscati fu canonizzato da Giovanni Paolo II il 20 ottobre 1987 mentre erano in corso i lavori del sinodo il cui tema era «Vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II».

⁹¹ PAOLO VI, *Omelia per la beatificazione* (16 novembre 1975), XIII/1975, 1296.

⁹² Citiamo i testi della *Lumen gentium* direttamente dall'omelia del pontefice.

⁹³ *Ibid.*, XIII/1975, 1290-1296.

⁹⁴ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (9 luglio 1975), XIII/1975, 746.

⁹⁵ *Ibid.*, XIII/1975, 747.

zia, lo stato di grazia, la vita di grazia che la fede e i sacramenti ci procurano [...]. «Il secondo coefficiente è la nostra volontà»⁹⁶. E concludeva: «Volontà: la santità, derivante dall'uomo, esige questo primissimo impegno: bisogna volerla. Volere vuol dire amare. L'amore umano, animato da quello divino, cioè la carità, possiede il segreto della perfezione [...]»⁹⁷.

Durante l'*Angelus* della festa di Tutti i Santi rammentò ai fedeli che la santità, quella «ordinaria» «non solo è possibile, ma è facile». Legò poi il concetto di santità a quello di bellezza: «E poi dobbiamo pensarla in bellezza la santità: essa è l'umanità nella sua eccellente e vera espressione. Il vero umanesimo, quello degno d'ogni ammirazione, quello ispiratore, è la santità, e la nostra divinizzazione»⁹⁸.

4. Le idee guida della predicazione sulla santità

4.1. Predicare il Concilio per far amare la santità

Da questa seppure breve indagine è già possibile delineare alcune idee guida della predicazione di Paolo VI sulla vocazione universale alla santità. Il suo magistero è stato anzitutto una grande predicazione del Concilio perché, come egli stesso ebbe ad affermare nell'omelia del 29 giugno 1978, a meno di due mesi dalla morte, «l'assoluta fedeltà agli insegnamenti del Concilio» era «nostra precisa consegna»⁹⁹. Al Concilio egli fu fedele non solo per il dovere che scaturiva dal suo ministero di pastore della Chiesa cattolica e al quale perciò non avrebbe potuto sottrarsi, ma perché, come disse il 23 giugno 1966 alla Conferenza Episcopale Italiana, il Concilio era un «un avvenimento di importanza secolare» e sarebbe stato «il grande catechismo dei tempi nuovi»¹⁰⁰.

A detta dello stesso pontefice la *Lumen gentium* era stata «il documento certamente più importante»¹⁰¹ da esso elaborato. Paolo VI è stato un fedele predicatore della santità perché è stato anzitutto un tenace difensore della nuova immagine di

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ibid.*, XIII/1975, 748.

⁹⁸ PAOLO VI, *Angelus* (1° novembre 1975), XIII/1975, 1212-1213. Un cenno al legame tra santità e bellezza, riferite però alla Chiesa, il papa lo aveva fatto nell'udienza generale del 20 ottobre 1970. Cfr. VIII/1970, 920.

⁹⁹ PAOLO VI, *L'omelia nel XV anniversario dell'incoronazione* (29 giugno 1978), XVI/1978, 523.

¹⁰⁰ PAOLO VI, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana* (23 giugno 1966), IV/1966, 304.

¹⁰¹ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (22 giugno 1966), IV/1966, 799.

Chiesa uscita dal Concilio¹⁰². Predicare la Chiesa, soffermarsi ripetutamente a spiegare le nuove dinamiche spirituali¹⁰³ che scaturivano dal suo essere comunione¹⁰⁴ con Dio e tra le diverse componenti del popolo di Dio, non poteva avere come fine ultimo che l'indicazione per esse di una sola meta: quella dell'universale vocazione alla santità. In ciò risiedeva anche la «sintesi» di ogni magistero e quindi anche del suo. Le parole del papa già ricordate, erano state assai esplicite a tal proposito: «[...] *l'esortazione alla santità della vita è la sintesi più semplice e più alta del magistero pastorale*».

Parlare del Concilio fu perciò il modo che Paolo VI ebbe per amare e far amare la Chiesa e la vocazione alla santità del cristiano. Per lui Concilio, Chiesa e vocazione alla santità erano realtà così strettamente collegate che solo chi avesse realmente fatto riverberare nel suo pensiero e nella sua vita le nuove «acquisizioni»¹⁰⁵ conciliari su Chiesa e santità avrebbe potuto rivendicare per sé un vero amore al Concilio. Come abbiamo visto, il papa l'aveva chiaramente ribadito: il Concilio «deve farsi sentire, deve influire sulla vita della Chiesa, e cioè sulla nostra [...]».

4.2. Una santità ecclesiale

Paolo VI è stato il catecheta della santità ecclesiale, di quella santità che ha nella Chiesa comunione il proprio luogo genetico e di crescita ed è perciò aliena da quell'individualismo religioso che pensa e vive la santità come conquista personale prima che come dono da accogliere. Questo dono Dio l'ha anzitutto fatto alla Chiesa

¹⁰² Cfr. J. P. TORRELL, *Paul VI et l'ecclésiologie de la «Lumen gentium». Thèmes choisis*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologicali al Concilio* (Colloquio Internazionale di Studio, Brescia 19-21 settembre 1986), Brescia-Roma 1989, 144-186.

¹⁰³ «[...] la Chiesa è una società in movimento, è un corpo religioso che deve espandersi; la Chiesa è mandata; la Chiesa è missionaria» (PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* [26 ottobre 1966], IV/1966, 879).

¹⁰⁴ Sull'importanza dell'idea di comunione nell'ecclésiologia di Paolo VI rimandiamo all'attento studio di Renato Marangoni. Cfr. R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell'elaborazione dell'ecclésiologia di comunione (1963-1978)*, Roma 2001.

¹⁰⁵ Per nuove «acquisizioni» del Concilio intendiamo esattamente ciò che disse a Lugano il 23 febbraio 1966 il Cardinale Giovanni Colombo, successore di Paolo VI sulla cattedra ambrosiana, durante la sua conferenza sui risultati del Concilio. A suo parere i risultati del Concilio potevano essere catalogati secondo due categorie: quella dei «recuperi» e quella delle «acquisizioni». «Chiamiamo [...] "acquisizioni" le vere e proprie novità, che già si devono rinvenire, in condizione oscura e germinale, fin dalle origini della Chiesa, ma che solo le esigenze dei tempi moderni hanno sollevato in piena luce, e hanno sviluppato dando loro una forma esplicita e definitiva». A suo parere le «acquisizioni» erano sostanzialmente tre: la valorizzazione del matrimonio in quanto «nobilissima vocazione di santità», il ruolo dei laici nella Chiesa e la libertà religiosa. Cfr. CARD. G. COLOMBO, *Considerazioni pastorali sul Concilio Vaticano II*, in *Studi Cattolici* 34 (1990) 785-793.

e quindi al singolo fedele¹⁰⁶ fin dal giorno del suo ingresso nella comunità cristiana in forza del battesimo¹⁰⁷. Ha scritto il Cardinale Anastasio Ballestrero nella sua acuta rilettura di tutti i documenti del Concilio: «La vita spirituale non è altro che un momento della vita ecclesiale, quel momento che appartiene ad ognuno di noi in quanto membro della Chiesa, e che esprime concretamente il nostro essere Chiesa; noi siamo degli spirituali soltanto in questo senso. *Siamo chiamati* – anche se abbiamo una vocazione caratterizzata – *ad una vocazione comune, quella di essere l'incarnazione della santità della Chiesa*, la storicizzazione della santità di quel mistero che chiamiamo Chiesa e che è precisamente la partecipazione all'uomo della santità di Cristo»¹⁰⁸.

Parliamo di santità ecclesiale perché originata dall'indissolubile legame che la Chiesa ha con lo Spirito Santo¹⁰⁹, che nelle sue note personali Paolo VI definì come l'«anima della Chiesa»¹¹⁰. Se accogliere e vivere il dono della santità è un dovere del cristiano, ancor più lo è per la Chiesa stessa. Paolo VI l'ha ricordato così: «*Il primo bisogno della Chiesa è di vivere sempre la Pentecoste*». La santità della Chiesa genera la santità del singolo credente, laico o ministro che sia, è la sua necessaria precondizione¹¹¹. Conseguentemente, staccarsi dalla Chiesa significa sia recidere i propri vitali legami con lo Spirito Santo, fonte della santità stessa, sia ostacolare l'irradiarsi della santità della Chiesa nel mondo.

4.3. La santità come inizio e compimento dell'antropologia cristiana

La santità, pur nelle sue diverse realizzazioni storiche, è l'idea portante dell'antropologia cristiana. La santità non si aggiunge dall'esterno e quasi in un secondo momento alla struttura antropologica del cristiano. Poiché Dio ha pensato e creato

¹⁰⁶ «La Chiesa [...] è creduta indefettibilmente santa. [...] La santità della Chiesa poi si manifesta e si deve continuamente manifestare nei frutti di grazia che lo Spirito produce nei fedeli» (*Lumen gentium*, 39, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 565).

¹⁰⁷ «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non in base alle loro opere ma al disegno della sua grazia, e giustificati nel Signore Gesù, sono stati fatti veri figli di Dio col battesimo delle fede, resi partecipi della natura divina, e perciò realmente santi» (*Lumen gentium*, 40, *ibid.*, 567).

¹⁰⁸ A. BALLESTRERO, *Perché il Concilio diventi vita*, 81.

¹⁰⁹ Per il ruolo dello Spirito Santo nell'ecclesiologia di Paolo VI si veda il citato lavoro di R. Marangoni. Cfr. R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione (1963-1978)*, 122-128; 242-262.

¹¹⁰ PAOLO VI, *Ritiro 5-13 agosto 1963*, in *Id.*, *Meditazioni inedite*, Brescia-Roma 1993², 23.

¹¹¹ Cfr. PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale* (4 novembre 1972), X/1972, 1121. Cfr. L. SARTORI, *Il tema della santità nella «Lumen gentium»*, in *Credereoggi* 8, 5 (1988) 57-67.

l'uomo per la santità, la santità è costitutiva dell'uomo stesso. «*Siete santi*», aveva ricordato agli scolari delle scuole elementari e allora «*siate santi!*». Non è neppure un mero dato che, presente all'inizio della vita di fede del cristiano con il battesimo, va poi inevitabilmente scomparendo, perché, come recita il titolo del quinto capitolo della *Lumen gentium*, la santità è «vocazione», e come tale accompagna l'intera vita dell'uomo. Il papa lo aveva detto: la santità è la «vera statura» dell'uomo.

Questa idea portante è stata benefica per tutti gli ambiti della vita cristiana, anzitutto per capire meglio l'identità e la missione del fedele laico¹¹² all'interno del popolo santo di Dio. La santità lo chiama a non vivere più in uno stato di inferiorità ecclesiologicala come se fosse un cristiano «di secondo ordine»¹¹³. Al pari di ogni membro della gerarchia della Chiesa, anch'egli fruisce del dono di santità, cioè di sé, che Dio ha offerto a tutto il suo popolo e di quel dono gli verrà chiesto conto. Lo si è visto: la santità, che si attua nella «forma» laicale e, in stretta connessione con essa, nella «forma» coniugale, è una delle realizzazioni storiche dell'unica vocazione alla santità. Il matrimonio e la vita coniugale sono pertanto «un lungo cammino verso la santificazione»¹¹⁴.

Questo «lungo cammino» il laico cristiano lo compie non tra le mura di un monastero, ma nello sconfinato campo del mondo¹¹⁵, o come dice la *Lumen gentium*, «nelle varie condizioni, occupazioni e circostanze»¹¹⁶ della vita. La «perfezione della carità»¹¹⁷ a cui lo chiama la sua forma di santità, non può rinchiudersi in campi più facili e forse più comodi. Paolo VI lo ricordò con poche parole nell'*Angelus* del 1° novembre 1966, festa di Tutti i Santi. Evocate alcune espressioni del discorso delle beatitudini e, quasi a prevenire una possibile obiezione, subito soggiunse: «Forse direste che parole così sacrosante si dicono e si ascoltano in Chiesa, duran-

¹¹² Sul tema del laicato nel ministero di Paolo VI e del Cardinale di Milano Giovanni Battista Montini prima si veda: R. GOLDIE, *Paul VI, les laïcs et le laïcat*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église*, 295-316; *Il cristiano laico. L'eredità dell'arcivescovo Montini*, a cura di L. Vaccaro, Brescia 2004.

¹¹³ Nonostante siano trascorsi quasi quarant'anni dalla pubblicazione e tenendo conto della assoluta diversità del contesto socio-religioso, alcuni testi sull'argomento meritano ancora di essere letti. Cfr. AA.VV., *Laici e vita cristiana perfetta*, Milano 1967; AA.VV., *Santità e vita nel mondo*, Milano 1968; M. SCHMAUS, *Meditazione su Cristo e i laici*, Milano 1969.

¹¹⁴ Cfr. PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al XIII congresso nazionale del Centro Italiano Femminile* (12 febbraio 1966), 83. Si legga anche il paragrafo n. 25 dell'enciclica *Humanae vitae*.

¹¹⁵ «Voi non siete eremiti ritirati dal mondo per meglio dedicarvi a Dio. È nel mondo, nell'azione stessa che voi dovete santificarvi» (PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti al Terzo Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici* [15 ottobre 1967], V/1967, 537).

¹¹⁶ *Lumen gentium*, 41, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 573.

¹¹⁷ *Lumen gentium*, 40, *ibid.*, 567.

te la celebrazione dei misteri di parola e di grazia che ci rendono presente Cristo stesso. *È vero; ma se là si dicono e si ascoltano, dappertutto si pensano e si vivono.* Ed è questo il senso pratico di questa bellissima festa: la vocazione universale alla santità, di cui il Concilio ci ha dato solenni insegnamenti». Ai suoi ascoltatori egli lasciava un compito ben preciso: *«Bisogna tutti, bisogna sempre essere santi. E questo lo ricordiamo qui, in faccia al panorama del mondo, perché di santi, diciamo, di santi soprattutto, il mondo ha bisogno»*¹¹⁸.

5. Conclusione

Al termine di questa ricerca si pone un ultimo interrogativo: «In che misura gli insegnamenti del Concilio sulla santità costrinsero Paolo VI a rivedere, ed eventualmente ampliare, i propri precedenti convincimenti su di essa?». Per rispondere compiutamente a questo interrogativo sarebbe necessario studiare l'enorme mole degli scritti del periodo milanese (1954-1963) ma ciò esula dallo scopo della presente indagine. Qui ci limitiamo a segnalare la lunga omelia che egli tenne per la Festa di tutti i Santi¹¹⁹ del 1957. In essa sono già presenti alcuni dei concetti sulla santità che pochi anni dopo troveranno adeguato riconoscimento nel quinto capitolo della *Lumen gentium* e che da pontefice rilancerà alle migliaia di semplici fedeli e non solo a loro.

Paolo VI fu un assiduo testimone della santità perché fu un innamorato del luogo sacramentale da cui essa si comunica agli uomini: la Chiesa, quella Chiesa che egli amò, tra l'altro, con queste parole del suo *Pensiero alla morte*, scritte, a detta del suo segretario¹²⁰, nel 1965 e degne di un santo: *«Prego pertanto il Signore che mi dia la forza di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare di aver vissuto.* Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella

¹¹⁸ PAOLO VI, *Angelus* (1° novembre 1966), IV/1966, 967.

¹¹⁹ G. B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, Brescia-Roma 1997, vol. 1, 1727-1738.

¹²⁰ P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, 344.

sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli [...]. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirla. *Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi*»¹²¹.

Nel maggio 1993 la Chiesa ha dato inizio al processo per la beatificazione di Paolo VI. Se lo annovererà nella schiera dei suoi beati, lo farà perché avrà riconosciuto che egli, con l'aiuto di Dio, ha vissuto con particolare docilità quella santità che aveva amato e a tutti predicato.

¹²¹ PAOLO VI, *Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione*, Brescia-Roma 1988, 28-29.